

NIKOLAJ NIELSEN La testimonianza del cronista sull'imbarcazione dell'ong SOS Méditerranée: "Molti migranti vittime di abusi e violenze"



ANSA/UFFICIO STAMPA/FLAVIO GASPERINI

I migranti a bordo della nave Ocean Viking

“Bambini scheletrici e disabili a bordo vedo solo disperazione”

IL COLLOQUIO

FLAVIA AMABILE

È partita da Marsiglia il 27 giugno la Ocean Viking. A bordo c'è Nikolaj Nielsen, giornalista di EUObserver. Sotto i suoi occhi in poco più di dieci giorni è accaduto di tutto. Migranti disperati che si sono lanciati in acqua dopo essere stati salvati, barche incendiate, gli spari della guardia costiera libica contro una barca carica di migranti all'interno delle acque territoriali maltesi, due giovani disabili che hanno affrontato i rischi di una traversa-

sata dove le probabilità di finire in mare sono più alte di quelle di sbarcare sani e salvi lungo un tratto di costa, una spiaggia, un porto. E poi ad un certo punto, quando è stato chiaro che la permanenza a bordo sarebbe durata a lungo, qualcuno tra i volontari ha avuto l'idea di creare un piccolo asilo nell'ambulatorio medico per tenere occupati i più piccoli.

«Il primo salvataggio c'è stato il primo luglio – racconta Nikolaj Nielsen – a fine giornata sono state portate in salvo 44 persone da due barche diverse. Il 2 luglio abbiamo visto due barche incendiate dalla guardia costiera libica, il 3 luglio sono state

tratte in salvo 21 persone che si trovavano nelle acque libiche. Il 4 luglio sono state portate a bordo 67 persone durante un primo salvataggio e 71 in un altro. Tra il 4 e il 5 luglio sono state portate a bordo 369 persone nel pieno della notte».

È un elenco impietoso, una contabilità per nulla arida che ricorda quante vite ogni giorno rischiano di perdersi nel fondo del Mediterraneo se non c'è qualcuno a offrire un salvagente e un posto a bordo.

Fra i primi ad arrivare a bordo nel salvataggio del 2 luglio c'è un bambino. «Esile, disidratato, la sedia a rotelle ancora nella barca di legno

che l'aveva portato fin nel mezzo del mare dopo due giorni di navigazione da Zuwara, un porto della Libia», racconta Nielsen.

Inutili i tentativi di prendere contatto con le autorità maltesi. «Decine le telefonate e le mail inviate. Tutte senza risposta», racconta Nielsen. E poi è arrivata la notte tra il 4 e il 5 luglio. «La Ocean Viking era stata avvertita della presenza in acque libiche di un'imbarcazione con molte persone a bordo. C'erano già stati altri due salvataggi durante il giorno, i volontari erano sfiniti ma hanno continuato a cercare nel buio calando due motoscafi in mare, piccoli e veloci, e provan-



ANSA/UFFICIO STAMPA/FLAVIO GASPERINI

NIKOLAJ NIELSEN
 GIORNALISTA DI EUOBSERVER



Abbiamo salvato un bambino disidratato, esile, sulla barca di legno aveva con sé la sedia a rotelle

Un giovane di 27 anni dell'Eritrea ha trascorso 2 anni e 10 mesi in un campo di prigionia

do a inseguire una luce che appariva e spariva nella notte. E alla fine sono apparsi. Ammassati a centinaia, alcuni in piedi, altri distesi. Tutti a urlare quando ci hanno visti. Quando ci siamo avvicinati una persona ha sollevato un bambino per farcelo vedere», racconta Nielsen.

È il momento più critico, quello in cui basta un movimento di troppo per far rovesciare la barca e far annegare persone che stanno per essere salvate. Riescono a far capire ai migranti come procedere. Il passaggio dalla barca ai motoscafi avviene a gruppi di 25. I motoscafi li portano sulla Ocean Viking e tornano a prendere il gruppo successivo con 25 giubbotti di salvataggio da far infilare a ognuno. «Decine di viaggi», racconta Nielsen.

Terminato il salvataggio la Ocean Viking si rimette in viaggio cercando un porto dove sbarcare. Nel frattempo Nielsen parla con i migranti. «Un uomo che arriva dall'Egitto mi ha raccontato

di essere stato sparato dai poliziotti libici. Un giovane di 27 anni dell'Eritrea ha trascorso 2 anni e 10 mesi in un campo di prigionia. È ridotto a una specie di scheletro. In tanti in queste ore lo stanno aiutando, anche se sono loro stessi vittime di abusi e violenze».

L'entusiasmo per la salvezza è svanito dopo i primi giorni di navigazione senza meta. «Sono iniziate le tensioni. Due giorni fa un uomo di origini tunisine si è buttato in mare, spiegando il suo gesto disperato col fatto che "non poteva più sopportare l'incertezza", mentre uno dei due minori disabili mostra segni di crescente rigidità del corpo a causa della riduzione dei movimenti fisici e ha dovuto essere trasferito all'ambulatorio medico durante la notte. Da ieri la situazione è tranquilla ma le scorte di cibo sono terminate. Che cosa mangeranno? Quanto ancora dovranno vagare in mare?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

